

COMUNICATO STAMPA

PROGETTO “GRANDI RESTAURI” 2025

FONDAZIONE CREBERG HA COMPLETATO IL RESTAURO DELLE TELE ALZANESI DI GIANBETTINO CIGNAROLI ALLOCATE NELLA TERZA CAPPELLA LATERALE DESTRA DELLA BASILICA DI SAN MARTINO VESCOVO.

LE OPERE SONO ESPOSTE NELLA MOSTRA “ECCELLENTE DIPINTOR. IL COLORE RITROVATO DI GIAMBETTINO CIGNAROLI”, ALLESTITA DAL 9 MAGGIO AL 30 SETTEMBRE 2025 PRESSO IL MUSEO D’ARTE SACRA DI ALZANO LOMBARDO.

L’iniziativa rientra nella storica collaborazione di Fondazione Creberg con i Musei di Arte Sacra del territorio – scrigni di storia e bellezza che meritano una valorizzazione costante e continua – e nel pluriennale progetto “Grandi Restauri” che Angelo Piazzoli, Presidente della Fondazione, ideò nel 2007 dando corso ad una strutturata campagna di interventi con annesse iniziative espositive, didattiche, divulgative. Entro fine 2025, Fondazione Creberg raggiungerà il considerevole numero di 130 interventi eseguiti, in attuazione del Progetto, a partire dal 2007 (169 dipinti se presi singolarmente considerati i Polittici).

La richiesta di restauro delle tele di Giambettino Cignaroli è stata un vero e proprio S.O.S non differibile, giunto diversi mesi fa dal Museo San Martino di Alzano Lombardo.

L’intervento – eseguito da Fabiana Maurizio sotto la direzione di Angelo Loda, funzionario della competente Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia – è stato condotto con estrema professionalità e grande pazienza, visto il lungo tempo occorso, ma l’esito è stato superiore alle aspettative.

«I restauri in discorso – afferma Angelo Piazzoli – si innestano in un percorso di approfondimento scientifico e di divulgazione, sempre presente nelle iniziative di ripristino del patrimonio storico e artistico operate da Fondazione Creberg. In questo caso, gli interventi sono stati tasselli fondamentali per l’organizzazione della mostra “Eccellente Dipintor. Il colore ritrovato di Giambettino Cignaroli”.



Ed è proprio il caso di dire “colore ritrovato” – sottolinea il Presidente – dato che le opere versavano in condizioni estremamente critiche e pressoché illeggibili nelle loro cromie originali». Con grande soddisfazione di tutti, le tele sono state presentate il 9 maggio all’apertura della mostra. Al termine del periodo espositivo le opere verranno ricollocate nel luogo originario, la terza cappella laterale destra nella basilica alzanese.

L’esposizione – a cura di Riccardo Panigada e Angelo Loda – vede Fondazione Credito Bergamasco in veste di partner principale. Allestita presso il Salone d’Onore di Palazzo Pelliccioli, all’interno del complesso museale di San Martino ad Alzano Lombardo, è visitabile fino al 30 settembre. Come spiega Riccardo Panigada, Conservatore del Museo alzanese: *«Presentando come nucleo centrale le opere restaurate da Fondazione Creberg, la mostra rivaluta la figura di Cignaroli, approfondendo – anche attraverso un attento catalogo, frutto di vari contributi – l’importante della sua presenza artistica in terra bergamasca e bresciana».*

L’ARTISTA

Giambettino Cignaroli nasce nel 1706 a Verona e si forma sotto la guida di Sante Prunati, esponente di spicco della pittura Barocca di stampo classicista.

Dopo la morte di questi apre la sua bottega a Verona e nel 1735 accetta un’importante commissione a Venezia dove ha modo di approfondire lo studio dell’opera di Tiziano, Palma il Vecchio, Veronese e dei Bassano. Pittore stanziale, anche a causa della salute cagionevole, rifiuta in seguito allettanti inviti per soggiorni professionali all’estero, preferendo soddisfare le commissioni lavorando da Verona. Tra i pochi e brevi viaggi ad oggi noti si segnala quello di Parma durante il quale conosce la pittura di Correggio, di cui rimane ammaliato.

Cignaroli si dedicò pressoché totalmente alla pittura da cavalletto, rappresentando soprattutto temi mitologici e sacri. Le sue tele vennero apprezzate in tutta Europa come dimostrano le committenze ricevute, tra gli altri, dalla regina di Spagna, dalla corte Asburgica, dal re di Polonia Stanislao II Augusto. Nella recente ricostruzione biografica pubblicata nel catalogo della mostra, Anna Dousset annovera tra i committenti di Cignaroli anche il giovane Mozart, ritratto nel 1770 in occasione del soggiorno italiano del compositore. Le opere del maestro vicentino vennero inoltre richieste da molte corti italiane e sono conservate in varie città e località del territorio, in modo principale quelle riconducibili alla Repubblica della Serenissima.



All'apice della fama, nel 1764 Cignaroli venne nominato primo direttore perpetuo dell'Accademia di Pittura veronese che porta ancor oggi il suo nome e della quale fu attivo promotore. Morì a Verona nel 1770 all'età di 64 anni.

Sulla figura dell'artista, Panigada sottolinea: «*“Primo pittor de' viventi”, così l'imperatore Giuseppe II d'Asburgo Lorena definì Giambettino Cignaroli, le cui tele vennero apprezzate in tutta Europa. La concorrenza di Tiepolo e il mutare dei gusti che viravano verso la nuova ideologia del Neoclassicismo winckelmaniano hanno poi fatto sì che la fama del pittore veronese si offuscasse ed oggi la sua opera sia poco conosciuta dal grande pubblico*».

LE OPERE

Le tre opere sono ospitate nella terza cappella della navata laterale destra della Basilica di San Martino Vescovo ad Alzano Lombardo e il contratto originale con il pittore veronese Giambettino Cignaroli, pubblicato dal Pinetti, è relativo sia alla pala centrale che ai due quadri laterali dell'altare dedicato a San Giuseppe.

La pala centrale raffigura il *Transito di san Giuseppe* (1760, olio su tela, 336,5 x 172 cm).

Si tratta di un soggetto molto caro nell'epoca barocca che vide un vero e proprio revival di questa figura a partire dal disciplinamento delle devozioni già avviato con il Concilio di Trento. Cignaroli non attinge ai Vangeli canonici, che di fatto non contengono notizie legate alla morte del santo tormentato dalla malattia, ma si rifà allo scritto apocrifo *Storia di Giuseppe il falegname*. Collocabile tra VI e VII secolo, il testo racconta in dettaglio il passaggio dalla vita terrena a quella spirituale di Giuseppe, assistito sopra l'umile pagliericcio da Maria e da Gesù. Alle spalle del protagonista in agonia, Cignaroli inserisce alcuni personaggi dell'Antico Testamento che sostituiscono il tradizionale gruppo di angeli: Mosè con le tavole della Legge, Abramo con il coltello, Isacco a prefigurare il sacrificio del figlio di Dio ed altri difficilmente identificabili. Maria, come nella tradizione controriformata, fa da tramite tra Terra e Cielo.

Da notare l'opulenza pittorica nel contrasto tra le mani giovani e sode del femminile Cristo e quelle di Giuseppe sciupate e scheletriche a causa non solo dell'età ma anche del lavoro, i cui attrezzi, un martello e una pialla, si scorgono sull'armadiatura a destra. La magnifica brocca in primo piano – probabilmente simbolo dell'Ecclesia e della ricchezza della Chiesa o forse, più probabilmente, un richiamo alla figura di Maria come “contenitore” di preziosa vita – e il bacile di rame – allusione al battesimo – emergono ulteriormente valorizzati dal restauro che rende visibile una qualità pittorica sorprendente.



Le due tele laterali all'altare raffigurano:

Sant'Agata (1759 circa, olio su tela, 300 x 110 - pala a sinistra)

Santa Maria Maddalena (1759 circa, olio su tela, 300 x 110 cm - pala a destra)

Questi dipinti dalle calde cromie e dallo stile classicista rappresentano rispettivamente la Santa martire e la Santa penitente nella concentrazione della loro preghiera, addolcita da una schiera di cherubini. L'esecuzione delle tele è collegata al *Transito di San Giuseppe*: il taglio fortemente allungato, ben si relaziona con il formato di quest'ultimo mentre la composizione estremamente dinamica contrasta invece con la staticità della pala centrale. La scelta di inserire Maddalena ed Agata è legata al fatto che l'attuale pala centrale ne sostituiva una più antica raffigurante la *Madonna con Bambino in trono e santi*, oggi in Accademia Carrara, che include anche queste due sante.

Gli attributi della Maddalena, il teschio e il vasetto degli unguenti sono perfettamente riconoscibili e Sant'Agata non è rappresentata nel crudo momento del martirio ma in quello della gloria celeste con i seni recisi poggiati con grazia su un piatto d'argento.

Tutte le opere risalgono tra il 1759 e il 1760, sono quindi da collocare nella piena maturità artistica del pittore veronese.

IL RESTAURO

Fabiana Maurizio ha dedicato molte cure alle tele di Cignaroli, il cui restauro è stato integralmente offerto da Fondazione Creberg per quanto riguarda *Transito di San Giuseppe* e la *Sant'Agata* (concorrendo nel ripristino della tela *Santa Maria Maddalena*). In primo luogo, la restauratrice ringrazia la Fondazione «che ha risposto al tema della salvaguardia delle opere in stato di precaria conservazione con la consueta sensibilità, così come era successo per precedenti interventi delle opere del Museo di San Martino».

«La tela del *Transito di San Giuseppe* – continua Fabiana Maurizio – è stata, negli ultimi anni, il “sorvegliato speciale” della Basilica di Alzano. La tela fu messa sotto osservazione eseguendo dei sopralluoghi di controllo costanti che ne hanno constatato il peggioramento a vista d'occhio. Il pessimo stato di conservazione della tela si avvertiva già da una visione dell'opera a distanza, ma una volta analizzata in maniera ravvicinata, l'apparente stato d'emergenza e di precarietà del colore risultò ben più grave di quello immaginato: i sollevamenti della pellicola pittorica raggiungevano spessori notevoli ed erano in fase di distacco dalla tela in tutti gli strati costitutivi dell'opera».



«Il medesimo problema – sottolinea la restauratrice – stava per verificarsi anche nelle tele di Sant’Agata e Santa Maria Maddalena. L’intervento su queste tre opere, oltre che ripristinare la stabilità della pellicola pittorica, ha permesso di ritrovare le cromie brillanti tipiche del Cignaroli rimuovendo pesanti ritocchi superficiali, depositi di nerofumo e vernici ingiallite».

«Le operazioni – ricorda Angelo Piazzoli – si inseriscono in un rapporto tra il Museo d’Arte Sacra San Martino e la Fondazione Credito Bergamasco ormai consolidatosi nel tempo. Basterebbe pensare, per citare solo recenti interventi, al ripristino di due tele di Antonio Cifrondi raffiguranti Tobia e l’Angelo e il Transito di San Giuseppe; al complicato restauro della tela settecentesca di Federico Ferrario dedicata a Betsabea (operazione che ha consentito di completare il salvataggio delle tele realizzate per la prestigiosa Cappella del Rosario) o alla mostra dedicata a Palma il Vecchio, che ha visto, sempre attraverso l’aiuto della Fondazione, l’esposizione nella Terza sagrestia del capolavoro del pittore di Serina: il Martirio di San Pietro da Verona».

«Abbiamo deciso di selezionare con grande cura i nostri interventi nel senso della territorialità, della qualità, della visione prospettica – conclude Angelo Piazzoli – Nessuna indulgenza per attività nel segno dell’effimero e della superficialità; grande attenzione e convinto sostegno invece ad iniziative orientate “pro futuro”: rafforzamento dello storico progetto “Grandi restauri” (con la pianificazione di ulteriori interventi su capolavori di Chiese e luoghi storici), promozione di mostre intelligenti, partnership con istituzioni locali che propongano progetti di rilevante qualità storica, artistica, culturale o solidale».

Bergamo, 26 maggio 2025

Ufficio stampa Fondazione Credito Bergamasco

Claudia Rota cell. 348 5100463 claudia@studiobelive.com

Ivana Galessi cell. 340 0048097 ivana@studiobelive.com